Maria SS. dello Sterpeto

Mensile della Parrocchia Santuario Maria SS. dello Sterpeto - Oblati di S. Giuseppe - 70051 Barletta

Anno LVI n. 3
Agosto-Settembre 2009

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(conv. in Legge n. 46 del 27/02/2004) art. 1 comma 2 - CNS BA

Tel. 0883.347109
C.C. Postale 15979701

www.santuariodellosterpeto.it • e-mail: info@santuariodellosterpeto.it

60ª SETTIMANA LITURGICA NAZIONALE

BARLETTA 24•28 agosto '09

(FOTORUDY)

Parlare della propria esperienza vissuta in questi giorni di grazia religiosa-culturale, non è facile perché la ricchezza dei contenuti profusi a tutta l'assemblea dai diversi relatori che sono intervenuti ha portato ad un arricchimento interiore e soprattutto di approfondimento Biblico-teologico di infinita ricchezza. Le giornate sono state armoniosamente profuse a tutti i partecipanti da un programma ricco di interventi che hanno rapito l'assemblea in un'attenta riflessione guidata da mons. Bruno Forte che ha parlato di perdono e riconciliazione partendo dalla Parabola del Figliol Prodigo che risulta essere un ***perfetto esempio*** di amore paterno che si rivela nell'umiltà di un padre paziente come anche nel cuore materno che ama sin dalle viscere e che sa attendere con commozione e trepidazione il ritorno del figlio che il padre concretizzerà nell'audacia del correrglì incontro. Tutto ciò potrà sembrare all'occhio umano una follia, ma visto con l'occhio della fede non è altro che un coraggioso gesto d'amore infinito che distrugge tutti i calcoli umani di vendetta e che esplode nell'abbraccio di riconciliazione nella gioia del ritrovarsi.

Ma nella parabola non dobbiamo dimenticare i due figli, il primo quello *"PRODIGO"* che rivolgendosi al Padre gli dice "dammi la vita", cioè la libertà che se non gestita bene viene a conoscere il peccato perché è il distaccamento totale di un amore profuso dal Padre incondizionatamente. Ma il figlio torna e in quel tornare c'è tutto un riconoscimento di peccato commesso quindi un esilio esteriore ed interiore, ma il tocco della grazia fa dire "no" al passato e fa dire "si" alla grazia dell'andare dal Padre quindi della conversione.

Il Padre che ama infinitamente lo attende e gli corre incontro e quindi ecco l'esplosione della gioia e il rivestire quel figlio sempre amato con l'anello, il vestito nuovo e il vitello grasso arrostito perché si faccia festa. Ma non dimentichiamo il secondo figlio che poi sarebbe quello *"MAGGIORE"* che rappresenta ogni credente che vive come un povero ateo che ogni giorno si sforza di credere e che giudica con occhio umano l'operato di Dio Padre, che invece ci presenta il figlio morto nel peccato, che ora nell'ammissione di colpa, torna alla vita di grazia e di salvezza.

RICONCILIAZIONE

un perfetto esempio di amore paterno

SETTIMANA LITURGICA NAZIONALE

alcuni *relatori* della **SLN**

Dall'alto: mons. Bruno Forte, mons. Francesco Pio Tamburrino, mons. Carlo Ghidelli, fra' Enzo Bianchi, mons. Alceste Catella; in basso: fra' Goffredo Boselli. Di lato, mons. Giovan Battista Pichierri e alcuni momenti della celebrazione di apertura. (FOTORUDY)

Ma questa "vita di grazia" ci è stata comunicata da mons. Carlo Ghidelli nella sua relazione attraverso l'apostolo Paolo il quale parla di riconciliazione tra Dio, l'uomo e il CREATO con i vari riferimenti biblici alla lettera ai Romani e ai Corinzi.

Paolo nei suoi scritti parla di sé e di quello che ha sperimentato di Dio a livello personale, collettivo e cosmico.

Brevemente possiamo dire che "personale" in Paolo si intende guardare alla sua autobiografia che risulta essere una esperienza diretta, poi quello che Paolo ha voluto comunicare nella comunità dove ministri e fedeli usufruiscono in egual misura dell'amore di Dio, alla luce anche di una teologia cosmica paolina che fa riferimento all'A.T. "coltivare e servire" nell'obbedienza ad un comando di Dio. Quindi tutti siamo chiamati a custodire e incrementare il Creato con l'uomo.

Lungo è il cammino svolto nella Chiesa per quanto riguarda il sacramento della Riconciliazione come espresso dai Padri della Chiesa e nel magistero ad essa collegato. In questo ci ha aiutato in modo sintetico e corposo allo stesso tempo mons. Tamburrino, partendo dai primi secoli del cristianesimo attraverso *ORIGENE, CIPRIANO, GIOVANNI CRISOSTOMO, BASILIO, CASSIANO, LEONE MAGNO* e infine il Magistero della Chiesa che ha sempre puntato alla penitenza allo sguardo sul Cristo morto e risorto e all'elemosina come segno di contrizione e riconoscimento di aiuto a chi si è privato.

Ma per una comprensione teologica del sacramento della Penitenza mons. Alceste Catella ci ha guidati attraverso la *Sacrosanctum Concilium* al n. 72 e anche attraverso una visione antropologica di apertura dell'uomo alla grazia santificante, dove Dio si manifesta in modo libero alla luce del rapporto con l'uomo. Ma il N.T. ci parla di Gesù che si è donato e che sollecita l'uomo a mettersi su una via di conversione "il tempo è vicino, convertitevi e credete al Vangelo" come affermato nel Vangelo di Marco. Il regno è Cristo, il regno è l'irrompere di Dio con la sua venuta, e la salvezza per il povero, il sofferente, ma in generale per l'uomo che, come afferma Paolo, deve cambiare la sua mentalità e con lui tutta la Chiesa con i suoi credenti che devono essere accompagnati a scegliere la confessione come momento vero e vivo. Ma come fare questo? Siamo stati accompagnati da fra' Goffredo Boselli che ha parlato in modo ampio ed approfondito di Perdono e Riconciliazione nei riti della Celebrazione Eucaristica, e quindi ha sviscerato in ogni sua parte la celebrazione liturgica e con profonda gratitudine nelle conclusioni al Concilio Vaticano II che ha reso partecipe il fedele con il celebrante in un'unica preghiera di lode e ringraziamento a Dio per l'ascolto della *PAROLA* e del *SACRIFICIO* di Cristo che si è donato all'umanità per la sua salvezza.

Il rito della Penitenza nella sua lunga storia dalla pubblicazione 40 anni fa è stato oggetto di approfondimento di mons. Luca Brandolini che partendo dalla pubblicazione del 1973 è giunto sino ai nostri giorni attraverso un confronto con la *Lumen Gentium.* Le sue proposte di pastorale applicate saranno poi vagliate al termine della Settimana Liturgica dai vescovi e sacerdoti convenuti e dagli addetti ai lavori.

Attraverso fra' Enzo Bianchi ci si è addentrati nell'effusione dello Spirito Santo e remissione dei peccati attraverso l'A.T. e il N.T. partendo il tutto dal legame profondo della *PAROLA* creatrice di Dio e quindi tutti i riferimenti alla Genesi nei capitoli 1-2-3, come anche al libro di Samuele 23,2 "lo Spirito del Signore parla in me e la sua parola è sulla mia lingua".

Lo Spirito appare, come principio fondante e dinamico, mentre la *PAROLA* porta le cose all'esistenza.

Infatti dove c'è Dio, c'è lo Spirito di Dio.

Nel N.T. nel 4 Vangelo si parla dell'ora di Gesù cioè morte in croce e dell'ora della resurrezione con l'effusione dello Spirito Santo.

Nella liturgia si parla di remissione dei peccati attraverso il primo segno di ingresso cioè il Battesimo che distrugge il peccato e il vecchio Adamo.

Quindi l'Eucarestia è per la remissione dei peccati e per la salvezza dell'uomo.

Ma proprio nell'atto di recitare la preghiera del Padre Nostro e nel "rimettere a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori", mons. Tommaso Valentinetti ci ha condotti a vivere il perdono come sequela confrontandolo con il Vangelo di Matteo e delle Beatitudini, ma come anche all'A.T. come condono dei peccati visto alla luce del Giubileo, che risultava essere per tutto il popolo un anno di grazia, anche se nell'A.T. il perdono fraterno non ha trovato un buon inserimento.

Mentre Pietro nel N.T. risulta il più pratico ed esplicito "quante volte bisogna perdonare?" (Mt 18) sempre è la risposta data da Cristo.

Ma la conclusione di un esempio di richiesta di perdono reale portato da Giovanni Paolo II e dall'ultimo documento di Benedetto XVI hanno mostrato all'assemblea un rinnovato modo di chiedere perdono per i propri peccati e quelli dell'umanità verso il Creato.

Nucci Giannella

60ª SETTIMANA **LITURGICA** NAZIONALE

Le RELAZIONI FRATERNE ovvero IL PROFUMO DELLA NOSTRA VITA

mons. Giancarlo Maria Bregantini (FOTORUDY)

Ascoltando e rileggendo la relazione con cui mons. Bregantini ha concluso venerdì 28 agosto la 60ª Settimana Liturgica Nazionale sul tema della riconciliazione, sembra proprio che il messaggio centrale che abbia voluto lasciarci sia racchiuso nel nostro titolo: sì, le relazioni fraterne sono il profumo della vita, perché, figli di DIO-AMORE, lo stesso scopo del nostro vivere è Amore ed essere amati.

E invece…

Partendo dalla propria esperienza di prete e poi di Pastore del gregge di una diocesi della Calabria, terra dolcissima ma che evoca anche storia di sequestri, vendette e faide mafiose, ha sperimentato che il cuore dell'uomo, e quindi il mondo intero, non fa un passo verso la vera civiltà che è quella dell'amore e della pace, se non impara la strada irta ma liberante del perdono.

La riconciliazione è infatti dolcezza di relazioni umane mature e serene, è la pienezza della vita cristiana, è appunto il profumo della vita che la Liturgia rende nel segno del bergamotto che si mescola all'olio consacrato nella giornata più solenne dell'anno, il giovedì santo, nella Messa crismale, trasformandolo, con la potenza vivificante dello Spirito Santo, nell'olio che consacra, olio che profuma, olio che risana le ferite e illumina.

Ma dove si compie il miracolo della riconciliazione? Nel cuore dell'uomo, dove si intrecciano tutti gli elementi apparentemente contrapposti dell'io e del tu, in realtà bisognosi entrambi di essere raccolti ed uniti.

È qui che si compie la trasformazione del limite (diversità) in risorsa (ricchezza). Ma in che modo questo prodigio avviene?

Il relatore dispiega un percorso sapiente fatto di tre livelli di impegno:

1. Costruire relazioni vere e positive.
2. Sanare le relazioni spezzate e guaste (tramite l'itinerario del perdono).
3. Trasformare le ferite della vita in feritoie della Grazia.

Ognuna di queste tre parti trova come icona tre figure di apostoli che hanno veramente imparato dal Maestro: Natanaele (Bartolomeo) è guida nelle relazioni vere e positive; Stefano, nelle relazioni riconciliate nel perdono; Tommaso è il simbolo delle ferite trasformate.

Come costruire relazioni vere e positive

Ce lo mostra il brano evangelico della chiamata di Natanaele: Filippo rivela a Bartolomeo *l'incontro* avuto con Gesù a Cana "Abbiamo trovato Gesù. Vieni e vedi".

Nelle relazioni, chiosa il relatore, è molto importante il modo con cui comunichiamo i messaggi, anche il tono della voce perché l'obiettivo non è vincere, ma convincere, non imporre ma proporre, non giudicare ma analizzare. La valenza del messaggio si commisura tuttavia anche alla credibilità di chi lo propone; non credenti ma credibili!

Di fronte all'annuncio scatta automatica la *diffidenza* di Natanaele: Ma da Nazareth può mai venire qualcosa di buono? È la diffidenza verso chi non ha carta d'identità in regola; è la politica del rifiuto *tout-court*, dell'extracomunitario, del meridionale, del diverso, del…

Gesù, con un colpo d'ala dissolve la diffidenza con parole di *Stima:* Ecco un autentico israelita… in cui non c'è falsità. Creare sincerità è tutto. Parlare davanti e non alle spalle, correggere con umiltà il rispetto è il dono più prezioso per una comunità che si incontra con fiducia, stima e serenità. Gareggiate nello stimarvi a vicenda, dice S. Paolo ai Romani (12,10). Solo dove c'è stima, non servi, c'è futuro e progresso. Da questo contesto di relazioni vere tra Gesù e questo giovane amico, Natanaele si fa apostolo autentico ed entusiasta: tu sei il Figlio di Dio… tu sei il re d'Israele! È gioia, è entusiasmo, è esclamazione di bellezza, è testimonianza efficace.

Sanare le relazioni guastate dal peccato

Si tratta di dominare il cuore: è qui che nascono tutti i propositi di male (Marco 7,1-8. 14-15. 21-23) che guastano le relazioni, spezzano i ponti. È uno scivolare progressivo, sottile verso il baratro, le rotture. Si inizia col selezionare le persone, perché ci siamo fatti un'immagine esagerata di noi stessi; poi s'arriva al saluto negato. Dal cuore ormai chiuso sgorga l'invidia e la gelosia; si passa poi alla calunnia: ormai l'odio è coltivato. Scrive S. Francesco da Paola: "Il ricordo della malvagità (subita) è ingiuria, colmo di follia, custodia del peccato, freccia rugginosa, veleno dell'anima, tarlo della mente, lacerazione delle preghiere fatte a Dio, abbandono della carità, morte quotidiana…".

Che fare allora? Invocare l'aiuto di Dio perché ci sostenga nel ripulire le ferite, liberandoci della paura del passato e trasformando la nostalgia in *benedizione.* S. Paolo, scrivendo ai Filippesi (1, 3-11) crea un simpatico quadrilatero di verbi che racchiudono il processo interiore che porta alla *purificazione della memoria:* Ricordo - Ringrazio - Prego - Amo. Senza *preghiera* non è possibile pensare al perdono. Ma non basta quella personale, serve quella della comunità, *l'intercessione.* O una comunità cristiana vive d'intercessione, o perisce.

Un grande ruolo acquista la preghiera dei fedeli, che deve essere, appunto, fatta dai fedeli, non copiata e letta!

Il terzo gradino è una buona *confessione* che ci consenta di trasformare l'invidia e la gelosia in *Emulazione,* ossia il gareggiare nel bene e che ci insegni l'*Esortazione,* il dono cioè di una comunità accogliente che sa dire le parole giuste al momento giusto e sa riammettere i feriti nel cerchio. Al vertice di questo percorso fatto di mente che guarisce, di preghiera che eleva il cuore, di confessione che lo purifica, di esortazione che lo rilancia, che c'è ancora? Chi ha fatto questo cammino diventa un ministro di *consolazione,* laddove ministro non è solo il prete, ma una persona qualsiasi. Chi può consolare una madre a cui hanno ucciso un figlio se non quella che è riuscita a perdonare l'uccisore del proprio?

Trasformare le ferite in feritoie di luce

Qui ci aiuta Tommaso, che si sente escluso dal circolo degli Apostoli, ma che è subito accolto dal cuore misericordioso di Gesù: guarda, stendi e metti la tua mano nelle ferite del mio costato!

Anche questo è un itinerario di guarigione. Bisogna imparare a riconoscere le proprie ferite, mettendoci dentro le mani, non facendo finta che non ci siano, ma ammetterle con chiarezza ed umiltà. Solo così si trasformeranno in feritoie di Grazia: siamo stati salvati dalla ferite di Cristo morto, ma poi risorto. Questa meditazione può compiere la trasformazione della nostra vita, sotto l'azione dello Spirito Santo.

Grazie a mons. Bregantini di questa opportunità che ci ha offerto proprio nel giorno della Perdonanza di Papa Celestino V, e della memoria di Sant'Agostino, un campione di riconciliazione e di vita nuova.

Che la Chiesa sia sempre maestra di riconciliazione, come lo è la Regina della Pace, che proprio nel messaggio del 2 settembre '09 chiede a noi, cari figli suoi, di imparare a perdonare *totalmente* ed *incondizionatamente.*

E continua: "Preghiamo per il dono dell'Amore, perché l'Amore perdona tutto. Io sono in mezzo a voi e prego che quando sarete di fronte al Padre possiate dire: eccomi, Padre, ho seguito tuo Figlio, ho avuto Amore e ho perdonato di cuore, perché ho creduto nel tuo giudizio e ho confidato in Te". Amen.

Nicoletta Binetti

(FOTORUDY)

Laici e religiosi impegnati nei lavori della Settimana

- 1100 le presenze totali registrate dagli organizzatori della Settimana
- 20 i vescovi che hanno preso parte alle varie iniziative in programma
- 150 sacerdoti.
- 150 tra religiosi e religiose.
- 100 i volontari della Diocesi e tra loro anche 20 seminaristi.
- 400 i partecipanti iscritti provenienti dalla Diocesi di Trani, Barletta, Bisceglie e Nazareth.
- 200 i pendolari provenienti dalle diocesi limitrofe, dalla Provincia di Barletta-Andria-Trani in particolare.
- 200 i partecipanti provenienti da altre diocesi italiane.
- 7 gli alberghi della provincia di Barletta-Andria-Trani che ospitano i partecipanti.

Anno Sacerdotale e...

Maestro, dove abiti? *Rubrica di pastorale vocazionale a cura di p. Salvatore e p. Vincenzo*

NELL'ANNO SACERDOTALE L'ORDINAZIONE PRESBITERALE DI P. VINCENZO

VERO DONO CADUTO DAL CIELO

di P. Salvatore Cipolla, osj

Credo che il mese di maggio vissuto quest' anno resterà per sempre nel cuore delle persone che frequentano da sempre la comunità del Santuario di Maria SS. dello Sterpeto, non solo perché Barletta è stata affidata alle mani premurose di Maria, ma anche perché la Madonna ha ascoltato ed esaudito tutte le preghiere di coloro che chiedevano il dono di sacerdoti alla Santa Chiesa di Dio; infatti il 30 maggio mentre in tutte le nostre comunità si celebrava la solennità di San Giuseppe Marello, fondatore della Congregazione degli Oblati di San Giuseppe, a Margherita di Savoia il nostro giovane diacono Don Vincenzo Grossano veniva ordinato sacerdote attraverso l'imposizione delle mani e la preghiera consacratoria del Vescovo diocesano Mons. Giovan Battista Pichierri.

Grande è stata la partecipazione dei confratelli sacerdoti e diaconi e dei numerosi fedeli provenienti non solo da Margherita, città natale di P. Vincenzo, ma anche da tutte le Parrocchie giuseppine del Sud Italia dove il novello sacerdote si è fatto conoscere durante la sua formazione da seminarista, facendosi apprezzare per la sue spiccate doti di trascinatore e per la solarità che lo ha sempre contraddistinto e che per questa occasione si sono voluti stringere attorno al novello sacerdote per manifestargli la propria amicizia e per fargli capire che d'ora in poi non è più solo, ma c'è un'intera famiglia, la Chiesa, che lo accompagnerà e lo sosterrà in questa nuova affascinante avventura che è il sacerdozio.

Il Santo Padre Benedetto XVI ha indetto dal 19 giugno u.s. l'anno sacerdotale per far riscoprire a tutti i presbiteri e al popolo di Dio che viene affidato alle cure amorevoli di questi pastori a quale dignità è stato elevato il sacerdote, quale dono gli è stato concesso da Dio che unge in Spirito Santo le sue mani permettendogli di trasformare un pezzo di pane e un sorso di vino nel vero corpo e sangue di Cristo che attraverso la mediazione del sacerdote viene condiviso da tutti quei fratelli che vogliono avvicinarsi all'altare di Dio. Proprio il santo curato d'Ars, San Giovanni Maria Vianney, che il Papa ha additato come modello di ogni sacerdote riguardo al grande dono che il sacerdote ha ricevuto dal buon Dio amava affermare: "Oh come il prete è grande!... Se egli si comprendesse, morirebbe... Dio gli obbedisce: egli pronuncia due parole e Nostro Signore scende dal cielo alla sua voce e si rinchiude in una piccola ostia..."

Carissimo P. Vincenzo l'augurio che vogliamo farti è che tu sia un sacerdote che non si stanchi mai di cantare il suo Magnificat al Padre celeste che ti ha scelto e consacrato suo ministro; se avrai sempre fiducia in Dio allora riuscirai a superare anche i momenti più difficili della tua vita sacerdotale; come Maria SS. impara a interiorizzare tutto quello che ti accade attorno conservando tutto nel tuo cuore e meditando sulle meraviglie che il Signore opera attraverso le tua mani, la tua parola e ogni tuo gesto. La comunità del Santuario che ha imparato a conoscerti durante i mesi del tuo servizio diaconale ti è molto grata perchè con coraggio hai saputo far tuo il FIAT di Maria: "Signore, eccomi, sono il tuo servo! Si compia in me secondo la tua Parola...". Il nostro particolare impegno per te è quello di sostenerti con la nostra preghiera perché Maria SS., madre dei sacerdoti, custodisca sempre il tuo sacerdozio sotto il suo manto materno perché tu possa cantare con stupore assieme a lei la gioia di sentirti più unito a Cristo attraverso la Santa Eucaristia che spezzerai e donerai a tutti noi che in te vogliamo contemplare lo stesso sguardo di amore di Gesù! AUGURI E BUON CAMMINO!!

TESTIMONIANZA VOCAZIONALE

Suor Angela Demartino

A Terlizzi il 10 ottobre 2009 con 5 sorelle e 6 fratelli, sr. Angela emetterà la Professione Perpetua.

All'età di nove anni iniziai a pensare a quale sarebbe stato il mio futuro. Cominciai così a sognare di sposarmi in una chiesa grande, illuminata, con tanti mosaici, arcate, e un grande rosone colorato, con un vestito bianco e lungo quanto il percorso che mi portava all' altare e con l'eco dell'organo che mi accompagnava ai piedi dell'altare… insomma desideravo un matrimonio da favola.

Ad un certo punto, alla fine di questa immaginazione, avvertii come un gran vuoto nel mio cuore col timore che tutto ciò non sarebbe mai accaduto. Tale sensazione però, la reputai una cosa passeggera e così, tralasciandola, non ci pensai più. Continuai tranquillamente, per modo di dire, a vivere la mia vita come se nulla fosse successo e dico "come se" perché quella specie di sensazione, o meglio voce, non mi lasciava in pace. Nell'età dell' adolescenza poi, conobbi il mio primo amore che ovviamente non ebbe un buon fine dato che dopo una settimana gli dissi: "… e se il Signore mi stesse chiamando?". Anche a questa esperienza non diedi peso continuando a vivere la mia vita come volevo, secondo le mie aspettative, i miei progetti, i miei sogni, i miei desideri; inoltre ciò che provavo ogni volta che mi capitava di pensare al mio futuro, era di sentirmi destinata a qualcosa di grande e anche quando pensavo di volermi sposare, sentivo che il matrimonio era un qualcosa di bello ma non abbastanza grande da poter riempire quel vuoto che Dio aveva messo nel mio cuore. Infatti nell'ultimo periodo prima di entrare in convento, frequentando un ragazzo, questa specie di sensazione o meglio voce si faceva sempre più forte, facendomi provare un soffocamento e un fastidio che tentavo di mettere a tacere senza alcun successo.

Ricordo che una volta mentre ero nella mia cameretta pregavo il Signore che mi facesse incontrare la cosiddetta anima gemella: ad un tratto di nuovo un gran timore mi assalì e guardando l'immagine di Gesù Misericordioso gli dissi: "Ti prego Signore non voglio diventare suora…".

In seguito terminati gli anni di studio all' età di diciannove anni, mia madre, per farmi riposare, prenotò per me una settimana di ritiro vocazionale per giovani ed io non sapendo di cosa si trattasse, ci andai serenamente e senza alcuna aspettativa. Al ritorno a casa il mio povero cuore era a pezzi; non facevo altro che piangere, non capivo nulla, non sapevo più cosa fare della mia vita, ero confusa più del solito. L'unica cosa che volevo era ritornare in quella esperienza forte di Dio che avevo vissuto in quel ritiro. Per due anni circa ho vissuto con questo dolce tormento che cercavo, come era mia abitudine, di mettere a tacere cominciando a pensare che forse Dio mi stesse donando la grazia della vocazione religiosa; ma purtroppo a causa della mia ignoranza spirituale e non avendo nessuno che potesse spiegarmi cosa stesse accadendo nella mia anima, ho voluto chiudere questo episodio della mia vita come avevo già fatto altre volte, mettendoci una pietra su e non pensandoci più. Passati questi due anni il Signore mi ha riproposto di seguirlo attirandomi a Lui tramite un sacerdote carismatico, ed io ho abboccato per l'ennesima volta all'amo… dell'amore! Questa volta però, sentivo di essermi innamorata veramente del mio Dio, non facevo altro che pensare a Lui mentre mangiavo, mentre lavoravo, mentre ero con le amiche, parlavo solo di Lui, tutto ciò a cui tenevo molto e desideravo, era diventato una insoddisfazione. Questo forte innamoramento lo confidai a quel sacerdote dicendogli che volevo essere tutta di Dio e lui mi confermò che poteva esserci una chiamata vocazionale: dovevamo solo attendere che il Signore ci facesse capire in quale Istituto mi avrebbe chiamata. Questa attesa però, mi spazientì facendomi di nuovo cadere nella trappola dell' indecisione. Pensai così di mettermi alla presenza del Salvatore con la Sacra Scrittura tra le mani e chiedendoGli espressamente cosa volesse da me, mi rispose con queste parole: "Ascolta figlia guarda porgi l'orecchio dimentica la casa di tuo padre, al Re piacerà la tua bellezza prostrati a Lui…" (Sal 44); da tutto ciò posso dedurre che Dio voleva proprio me, mi ha inseguita sin da piccola, sapeva come farmi innamorare del Suo Amore e che la mia felicità era essere Sua sposa. Finalmente oggi posso testimoniare di essere felice soprattutto perché ho capito chi è la mia felicità. Ciò che desidero trasmettere a coloro che sono in ricerca vocazionale è che non si deve avere paura di donarsi a Dio poiché Lui è il senso della nostra esistenza e il vuoto che avvertiamo nel cuore è segno di un profondo bisogno di eternità.

Per concludere vorrei con tanta gioia annunciarvi che il dieci ottobre diventerò sposa dell' Eterno Re in perpetuo e con Maria finalmente potrò gridare al mondo che GRANDI COSE HA FATTO IN ME L' ONNIPOTENTE E SANTO È IL SUO NOME.

vocazionale

"Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita; fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte".

Ho visto sempre in questa luce del pastore fedele il ministero del mio sacerdote. È da un decennio che mi segue e mi aiuta nel mio cammino di conversione.
Sento nel cuore la mia gratitudine verso il buon Dio, che mi ha affidata ad una tale guida e anche tutta la mia riconoscenza e il mio grazie a lui, che ho visto sempre disponibile non solo verso di me, ma anche verso le persone più disperate e bisognose di luce.
Infatti ho avuto la certezza che egli è il pastore fedele di cui parla Ezechiele.
Egli parla più con le opere che con le parole; i suoi silenzi eloquenti sono carichi di umanità e di carità.
Va dietro la pecora perduta, malata, ferita ma non trascura la grassa e la forte.
Esse sono tutte racchiuse nell'ovile del suo cuore, che trepida sempre per il bene e la salvezza delle anime affidategli dal supremo Pastore Gesù Cristo.
La sua sapienza sacerdotale la nasconde nella sua umiltà, mettendola fuori al momento opportuno, quando la persona ne ha bisogno.
La sua parola è semplice, come è semplice la sua persona ma profonda che ti porta nell'ascesa verso Dio, per accettare e vivere la sua strana logica.
Non ha mai rifiutato di donarmi la Misericordia di Dio, tranne alcune volte per i suoi impegni pastorali, anche quando il Signore lo ha provato duramente con la perdita di persone care e altre forme… di prove, ha risposto sempre fedelmente al suo Ministero.
In questo anno sacerdotale voglio benedire il Signore per aver chiamato a lavorare nella sua Messe questo fratello, che attraverso la sua umanità può continuare la sua opera redentrice.
Il Sacerdote pur essendo uomo fragile è il prolungamento della Persona divina del Sacerdote Eterno: gli ha conferito i poteri ricevuti dal Padre.
Egli rispondendo alla chiamata di Dio, mette tutto il suo essere a disposizione Sua, divenendo così Sua proprietà.
Il Sacerdote offre al Padre la sua umanità e il Padre se ne serve per divinizzarla, al fine di continuare la missione del Figlio Redentore e Salvatore dell'uomo.
Solo il Sacerdote può parlare delle premure e dell'amore infinito del Padre verso le sue creature; può spezzare il Corpo di Cristo per gli affamati d'amore e donare a tutti l'accesso alla porta della Misericordia di Dio attraverso i Sacramenti.
Questi è *l'unico anello* che ci lega alla catena d'oro del Cielo che ci consente di scalare le altezze delle Beatitudini per il possesso della gioia senza tramonto.
L'amore per i Sacerdoti Gesù me lo fa vivere nel cuore, me lo ha stigmatizzato nella carne e me lo fa scrivere sulla carta.

Giovina Marrone

PADRE

Anche stasera è cosparsa
di macchie la tua veste bianca.
Padre
tanti bambini l'hanno afferrata
tanti ti sono saltati al collo
tanti ne hai accarezzati.
Anche stasera l'altare sacro,
dove il pane diventa corpo
nelle tue mani consacrate
dove il vino diventa sangue
nel tuo sacrificio a Dio,
è cosparso di macchie.
Tanti bambini hanno lasciato
un segno su quell'altare:
gomme masticate,
orme di piedini
e di manine curiose.
Ma è anche l'altare
dove le loro voci bianche
si elevano nel meraviglioso canto
del "MAGNIFICAT".
Quel canto
da te Padre insegnato loro.
Dove ognuno lascia
il proprio cuore a Maria
e apre la vita a Gesù.
Essi sono il tuo orgoglio,
sono le tue medaglie.
PADRE
le sole, che nel grande giorno
saranno, la tua carta d'identità
a Dio.

A Padre Gennaro, umile attestato di amore filiale e sacerdotale che porta Cristo nel cuore.
Auguri dai tuoi figli

12 agosto 2009, 31° Anniv. di Ord. Sacerdotale di p. Gennaro Citera

PREGHIERA PER I SACERDOTI

Dio onnipotente ed eterno, per i meriti del tuo Figlio e per il tuo amore verso di Lui, abbi pietà dei sacerdoti della Santa Chiesa. Nonostante questa dignità sublime sono deboli come gli altri. Incendia, per la tua misericordia infinita, i loro cuori con il fuoco del tuo amore. Soccorrili: non lasciare che i sacerdoti perdano la loro vocazione o la sminuiscano.
O Gesù, ti supplichiamo: abbi pietà dei sacerdoti della tua Chiesa.
Di quelli che ti servono fedelmente, che guidano il tuo gregge e ti glorificano…
Abbi pietà di quelli perseguitati, incarcerati, abbandonati, piegati dalle sofferenze…
Abbi pietà dei sacerdoti tiepidi e di quelli che vacillano nella fede…
Abbi pietà dei sacerdoti secolarizzati…
Abbi pietà dei sacerdoti infermi e moribondi…
Abbi pietà di quelli che stanno in purgatorio…
Signore Gesù ti supplichiamo; ascolta le nostre preghiere, abbi pietà dei sacerdoti; sono tuoi! Illuminali, fortificali e consolali!
O Gesù, ti affidiamo i sacerdoti di tutto il mondo, ma soprattutto quelli che mi hanno battezzato ed assolto, quelli che per me hanno offerto il Santo Sacrificio e consacrato l'Ostia Santa per nutrire la mia anima.
Ti affido i sacerdoti che hanno dissipato i miei dubbi, indirizzato i miei passi, guidato i miei sforzi, consolato le mie pene; per tutti loro, in segno di gratitudine, imploro il tuo aiuto e la tua misericordia. Amen.

Orazione scritta da Monsignor Kiung, Vescovo di Shangai, durante la sua prigionia da infermo. Fu condannato nel 1960 a 20 anni di carcere dal governo cinese a causa della sua fedeltà a Cristo.

A Gesù Buon Pastore!

Lunga e faticosa la risalita verso la cima.
Insidiosa è l'alta montagna.
Ma la piccola pecorella non teme
perché il Signore la tiene stretta
fra le sue braccia.
Appoggiata vicino al suo cuore
sente, tutto il calore del suo amore.
Tenera come una madre, Gesù l'accarezza
lungo il cammino e al rumore dei temporali
la stringe più forte a sé,
sgridando il cielo per tanto rumore.
Subito le nuvole si ritraggono
e il sole torna a splendere sornione.
La vetta è vicina e il Buon Pastore
scorge in lontananza un fraticello fiorito è lì
farà scendere la sua pecorella.
La vedrà giocare, saltando fra la folta erba,
ma non si allontanerà da lei questa volta.
Ma riprenderà in braccio la sua pecorella
per condurla fino alla vetta.
E lì, una volta giunti,
rimarrà con lei per sempre fino all'eternità.
"Gesù Buon Pastore, confido in te!".

Diana

Questo anno dedicato a voi sacerdoti, sia un anno di grazia, di meditazione, di interrogazione per questo dono e per come lo si vive. Siamo assetati di acqua pura! Gesù dice: "Venite a me e io vi ristorerò". Il Risorto lo incontriamo attraverso voi, con i vostri gesti e le vostre parole.
Con l'augurio che questo anno il Signore chiami nuovi operai nel seminario e in ogni parte del mondo, vi assicuro la mia preghiera con tutta la fraternità.
Ricordatevi che la culla della mia vocazione è Maria SS. dello Sterpeto.

Arcangela

Il pastore fedele

(Ez 34,11-31)

Anno Sacerdotale e... vocazionale

IL SIGNORE VI DIA PACE!

Nel nostro Santuario, il 10 ottobre i due Fratelli nella foto e fra Mirco My emetteranno la Professione Perpetua

Sotto lo sguardo della Vergine Maria dirò il mio sì definitivo certo che la sua materna protezione mi guiderà sui sentieri che Dio ha tracciato per me!

Raccontarmi è stata sempre la mia più grande difficoltà ma oggi è giunto il tempo di mettere da parte ogni idea a riguardo della privacy, per poter testimoniare le meraviglie che Dio ha compiuto nella mia giovane e povera vita.

I miei occhi hanno visto la luce il 14 ottobre del 1981, nella città di Trani. Sono stato affidato da Dio ha una famiglia di modeste condizioni economiche e segnata, nel suo nascere, dalla sofferenza. Avevo quattro anni e mezzo, quando tali sofferenze provocarono la scomparsa improvvisa di mio padre; ed è in questa condizione, tra i perché e lo smarrimento che un orfano di padre può vivere, che ricordo di aver avvertito per la prima volta la presenza di Dio e la sua vicinanza: sin da piccolo ho sempre amato tutto ciò che mi parlava di Dio ed a lui volevo donare la mia vita.

Crescendo non abbandonai mai tale desiderio che esplicitai a mia madre il giorno della mia prima comunione, in seguito, dopo aver conseguito il diploma di scuola media inferiore, decisi di farmi guidare nel mio discernimento vocazionale, da un amico sacerdote, don Saverio Pellegrino, il quale mi consigliò di fare un'esperienza nel seminario minore di Bisceglie. Questa prima fallì in pochissimo tempo! Volli riprovare in seguito, dando però lo stesso risultato in un tempo decisamente più lungo. Ma dopo varie esperienze di allontanamento e ravvicinamento alla fede, durante le quali cercavo disperatamente di nascondere il mio più profondo desiderio di consacrazione a Dio, decisi di riprovarci con più fermezza.

Nel frattempo però, un incontro aveva cambiato le mie prospettive: quello con Francesco d'Assisi. Infatti l'anno precedente al mio ingresso in convento, nella casa di accoglienza di Giovinazzo, mi recai nella città del santo "poverello", e lì sulla sua tomba, attraverso le sacre scritture, mi sentii profondamente amato e chiamato a condividere con lui lo stesso cammino di consacrazione, nella conformazione a Cristo povero e crocifisso, lasciando tutto ciò che fino a quel momento mi sembrava indispensabile per seguire e perseguire il Tutto, realmente necessario.

Nei primi giorni di maggio del 2002, dopo alcuni giorni di previa esperienza, entrai definitivamente nella fraternità di Giovinazzo, accolto dall'allora responsabile dell'accoglienza, fra Pietro Gallone e da subito iniziai la mia prima "fase" del cammino francescano, impegnandomi ad essere il più sincero possibile con i formatori che avrei incontrato sul mio cammino.

Il 9 ottobre dell'anno seguente, intrapresi una nuova tappa formativa nel convento di Giffoni Valle Piana, casa del postulato interprovinciale, guidata dall'allora maestro fra Modesto Fragetti, che mi apriva ad una nuova visione: quella della collaborazione interprovinciale, nuovi compagni quindi con i quali camminare e nuove gioie e difficoltà da vivere e affrontare.

Arrivò così l'anno della prova nel noviziato di Morano Calabro, iniziato con l'austero e riservato rito della

vestizione celebrato il 10 settembre del 2004 nel nostro convento di Alessano; ti confesso che forse per me, sino ad oggi, è stato il momento più emozionate.
Il noviziato è stato e resterà per me l'anno del deserto che fiorisce, che mi invita al silenzio e all'ascolto, che si apre alla voce della preghiera quale pane quotidiano e vita concreta.
L'anno seguente, il 17 settembre del 2005, ho professato nelle mani di fra Diego Pedone, per la prima volta, per un anno, "la vita e la regola dei frati minori secondo le costituzioni dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini". Successivamente, per completare il mio iter scolastico , lasciato in sospeso anni addietro, fui destinato dai miei superiori alla fraternità di Giovinazzo dove conseguì il diploma di maturità e l'anno seguente iniziai una nuova tappa formativa, quella nel postnoviziato di Campobasso. Nei tre anni vissuti in questa casa, ho potuto sperimentare il mio lento ma volenteroso crescere nella vita religiosa; la preghiera personale, lo studio sistematico della filosofia, della teologia, delle fonti e della storia francescana, la bellezza e la prova di vivere in una grande fraternità, gli apostolati e il confronto continuo con i formatori, fra Francesco Langi e fra Giampaolo Lacerenza, mi hanno dato tanto e tanto devo, a Dio, per tutte queste ed altre innumerevoli grazie concessemi. Un particolare che intendo sottolineare riguarda la mia devozione verso la Vergine Maria, che in questi tre anni ho potuto accrescere e toccare con mano.
Oggi, mentre vi scrivo, sono a Bari nella fraternità di S. Fara, al primo anno di studentato teologico e il 10 ottobre di quest'anno farò la professione perpetua nel santuario della Madonna dello Sterpeto in Barletta. Vi chiedo solo di sostenermi con la vostra preghiera per tutto il mio cammino.

Il Signore vi dia pace!

fra Michele Monterisi da Trami

Sono fra Andrea Viscardi da Barletta, in queste poche righe non pretendo di raccontarvi la mia storia vocazionale nei più minimi particolari, ma cercherò di tratteggiare delle linee che potranno ben descrivere la mia storia.
Ho 29 anni ed ho vissuto la mia adolescenza all'ombra del convento dei frati cappuccini della mia città di Barletta: lì vivevo il mio impegno di ragazzo, di giovane cristiano-francescano, in parrocchia e poi nella GI.FRA., dove ho dato e ricevuto tanto, ho conosciuto tante belle figure di nostri frati che hanno seminato in me l'amore per Dio e l'attaccamento a san Francesco d'Assisi. Sin da piccolo ho conosciuto il sacrificio e la fatica del lavoro, infatti per tanti motivi, subito dopo la licenza media, mi sono immesso per diversi anni nel mondo del lavoro in una maglieria nella zona industriale della mia città. Ho vissuto tutto questo sotto lo sguardo amorevole e materno della Vergine Maria dello Sterpeto. Nel 1994 ho partecipato al mio primo campo-scuola vocazionale a Scorrano. Ho continuato a vivere ogni esperienza di vita con fede e con docilità, per essere accarezzato dalla grazia del buon Dio. Fino ad arrivare al 2000: allora ripresi i week-end vocazionali proposti dal Segretariato delle vocazioni; nello stesso periodo la mia parrocchia iniziava a vivere con grazia singolare varie celebrazioni di Professioni e Ordinazioni sacerdotali di fratelli che concludevano il loro percorso iniziale di formazione. Questi momenti di intensa grazia io li vivevo con forte trepidazione spirituale: certamente hanno acceso una scintilla d'amore, il desiderio di una donazione totale. La generosità vocazionale che caratterizza Barletta mi ha sempre affascinato. Arrivai così, dopo varie esperienze di grazia, di incertezze umane, di sbalzi nella mia risposta, di accompagnamento premuroso, al 23 settembre 2002. Era una calma mattinata autunnale: bussai al nostro meraviglioso convento di Giovinazzo per chiedere di fare esperienza intensa dell'amore di Gesù Cristo e della fraternità cappuccina. La sobrietà della casa, il canto degli uccelli, il verdeggiare della natura e soprattutto la bellezza del mare e lo scenario delle lampare notturne mi parlavano di Dio. Il 10 ottobre del 2003 iniziavo l'anno di Postulandato a Giffoni Valle Piana (SA), dove ho assaporato con semplicità lo studio e il servizio fraterno; iniziavo a sentire in me l'attaccamento vivo alla nostra vita. Il 10 Settembre 2004 iniziavo l'anno dl Noviziato con il rito della Vestizione ad Alessano (Le), luogo caro per la sua storia e spiritualità alla nostra Provincia. Nella casa di Morano Calabro (Cs) ho respirato più volte nell'intimità l'incontro con il Signore; la semplicità del luogo, la ricchezza e bellezza delle montagne e degli scenari calabresi e soprattutto l'attenzione e l'affetto dei fratelli e dei formatori, con il maestro fr. Angelo Monte, hanno insaporito il mio cammino spirituale. Concludevo l'anno il 17 Settembre 2005, emettendo la Professione temporanea nella fraternità cappuccina nelle mani del ministro provinciale fra Diego Pedone. Il 5 ottobre dello stesso anno si aprì il mio percorso di Postnoviziato nella nostra fraternità di Campobasso. Dopo qualche anno, con fatica ma con entusiasmo, ritornavo dietro i banchi di scuola… Inoltre, spinto dalla fiducia e stima e incoraggiamento del Ministro Provinciale fra Francesco Neri e del Vicario provinciale p. Giuseppe Benegiamo e con il consenso e accompagnamento dei formatori, fr. Francesco Langi e fr. Gianpaolo Lacerenza, che sempre mi hanno sostenuto, iniziai un nuovo percorso di studi per il conseguimento del Diploma di scuola media superiore presso il liceo Psico-socio-pedagogico di Campobasso. Un'esperienza unica, ricca di forti emozioni ma altresì carica di avventura. Così mi sono ritrovato a concludere la tappa del Postnoviziato in quattro anni di permanenza a Campobasso. Quattro anni segnati da mille motivi per ringraziare il Signore, riscaldati dall'assistenza materna di Maria, dal continuo sguardo a Francesco e Chiara; anni di fraternità, lavoro, studio, e vita di preghiera, con un carico di esperienze che oggi mi fanno guardare indietro con sentimenti di infinita gratitudine al Signore, ai miei carissimi compagni di viaggio e ai miei formatori. C'è un filo rosso che ha segnato i miei giorni, i miei passi, le mie paure e le mie gioie in questi anni: la Provvidenza semplice, ordinaria di Dio, colorata di misericordia e di passione.
Lo stesso amore di Dio che mi porterà il 10 Ottobre p.v. ad emettere i voti perpetui presso il Santuario di Maria SS. ma dello Sterpeto, in Barletta; sotto lo sguardo della Vergine Maria dirò il mio sì definitivo certo che la sua materna protezione mi guiderà sui sentieri che Dio ha tracciato per me!

Pace e bene.

fra Andrea Viscardi

Il magnificat del sacerdote

grande la tua dignità, meravigliosa la tua potenza

Gesù all'anima:

Se consideri la tua dignità sacerdotale, pensa che Dio si è donato a te, pensa che mi rappresenti e, nella profonda umiltà, dal tuo cuore, ripeti con Maria: *Dio ha guardato la piccolezza del suo servo, e nel mondo io sono beato.*
La tua professione è felicità; la tua dignità è grande; la tua attività è grande potenza, riflesso della potenza divina, effusione della sua santità infinita. E tu, invece di smarrirti nelle tue deficienze, esclama con Maria, mamma tua: *Ha fatto in me cose grandi Colui che è potente,* ed il cui nome è santo.

Sei ministro di amore della misericordia di Dio *sulla umana progenie:*
se battezzi, vivifichi;
se perdoni, risusciti;
se parli, illumini;
se conforti, pacifichi;
se mi offri, rinnovi nel mondo la misericordia che redime;
se mi doni, nutri le anime di me;
se benedici, le fecondi;
se le rimproveri, le sani, riequilibrandole nei loro smarrimenti;
se le soccorri, passi beneficando.
Sei luce del mondo e sale della terra, sole che splende nella Chiesa sul candelabro, condimento che attira le anime nella dolcezza delle cose divine ed eterne.
Come puoi lasciarti opprimere dalle insidie di satana, figlio mio caro?
Con Maria gli schiacci il capo; con la tua potenza sacerdotale rappresenti *il braccio di Dio* che lo disperde; con la tua dignità sei Re, e mi fai regnare perché nella tua umiltà mi rappresenti. Campo fertile di Dio, nutrisci come frumento, rallegri come grappolo di vite, profumi come fiore aperto nella luce di Dio.
La tua castità è feconda dei figli di Dio, è compimento delle *sue promesse fatte ad Abramo ed alla sua discendenza nei secoli.* Sei vivente in me e per me; sei figlio di Maria, sei nello splendore del suo immacolato candore.
Spiega le ali verso il Cielo, drizza il timone verso Maria, ripiglia il tuo volo verso la vetta del Libano, verso la cima del Carmelo. Risali l'Altare, canta con Maria, e con Lei una sola sia l'espressione della tua vita terrena ed il cantico di quella eterna: *Magnificat anima mea Dominum*.

ALLA SUA SCUOLA
P. Giuseppe Marrazzo

L'Arcivescovo di Messina ha introdotto la causa di Canonizzazione del Sacerdote Rogazionista P. Giuseppe Marrazzo, primo ad essere avviato agli altari dopo il Fondatore S. Annibale M. Di Francia.

P. Marrazzo sesto di nove figli nacque a S. Vito dei Normanni (Br) il cinque maggio del 1917 da Luigi e Maria Concetta Parisi, contadino il padre e casalinga la madre. Il giorno seguente nella parrocchia di S. Domenico ricevette il sacramento del Battesimo e nella medesima chiesa ricevette anche la Prima Comunione e il 2 giugno 1928 il Sacramento della Cresima.

Terminate le scuole elementari il piccolo Giuseppe si impegnò ad aiutare il padre nel lavoro dei campi, ma nel suo cuore balenava un pensiero per il futuro che diveniva sempre più insistente. Un giorno finalmente disse ai suoi genitori: voglio diventare prete. I genitori ne parlarono con l'Arciprete don Passante. Questi conosceva i Rogazionisti che avevano un grandioso Istituto in Oria, per aver condotto altri ragazzi e lì inviò i genitori del piccolo Giuseppe.

Il giorno 20 ottobre 1930 accompagnato dalla mamma e dal fratello maggiore fece il suo ingresso nell'Istituto Rogazionista di: Oria ove soggiornò diverse volte S. Annibale M. Di Francia fin dal 1908.

Completato il ginnasio inferiore nel settembre del 1933 fu trasferito a Trani per il ginnasio superiore ove completò la sua formazione spirituale sotto la direzione del P. Serafino Domenico Santoro; suo confessore era il Servo di Dio, don Raffaele Dimiccoli. Il 19 marzo 1934 durante la S. Messa celebrata dal Direttore, P. Santoro si svolse la cerimonia del Probandato con l'imposizione dell'emblema del "Rogate". Una delle principali devozioni lasciate da P. Annibale ai suoi figli è una tenera e filiale devozione verso la Madre di Dio, Maria SS. da formare la *"Tessera di riconoscimento"*. Il probando Marrazzo si venne formando alla devozione mariana, che emergerà come una speciale caratteristica della sua spiritualità, il 29 settembre 1934, festa di S. Michele Arcangelo, S. E. Mons. Giuseppe M. Leo presiedette la Celebrazione della Vestizione Religiosa. Il probando Giuseppe Marrazzo è ormai Fr. Marrazzo ed entrò nel noviziato. Il 29 marzo 1936, al termine del Noviziato, Giuseppe Marrazzo si consacrò al Signore con i Santi Voti di povertà, castità e obbedienza e per i Rogazionisti il quarto voto "Rogate" nelle mani del Superiore Generale P. Francesco Bonaventura Vitale.

Il 9 maggio 1943 nella Chiesa Madre di Barcellona P.G. (Me) il diacono Marrazzo fu consacrato Sacerdote dall'Arcivescovo di Messina, S.E. Mons. Angelo Paino con altri sei Confratelli Rogazionisti. Il suo ministero apostolico, salvo brevi periodi lo svolse a Messina, nel Tempio della Rogazione Evangelica ora Basilica Pontificia in qualità di Rettore, Padre spirituale dello studentato filosofico, Assistente Ecclesiastico dei Paggetti Antoniani, delle Figlie di Maria e delle Zelatici del Rogate. Svolse l'ordinaria attività apostolica comune a tutti i sacerdoti: celebrazione della S. Messa, confessioni per diverse ore, accoglienza di persone che chiedevano l'incontro personale, funzioni religiose e specialmente l'adorazione eucaristica il giovedì per le vocazioni; straordinario era il modo con cui faceva ogni cosa. Nella vita di P. Marrazzo troviamo delle costanti.

1) *La sua semplicità, la sua umiltà la sua mitezza,* erano in funzione del suo servizio che rendeva a Dio e al prossimo.

2) *La felicità nella celebrazione del Sacramento della Riconciliazione*. Quante centinaia, migliaia di persone ricorrevano a lui.

3) *La sua devozione alla Madre di Dio.* Esprimeva la sua devozione in un continuo affetto verso tutte le madri, particolarmente verso le mamme dei sacerdoti. Tale suo amore lo indusse a recarsi varie volte a Lourdes con il treno degli ammalati. Il suo era un pellegrinaggio di ministero sacerdotale: confessava, celebrava la S. Messa, portava la Comunione agli ammalati e nei momenti liberi passava nei vari scompartimenti con la sua chitarra, cantando nel nome di Maria.

4) *L'apostolato dei malati.* La sua disponibilità era sempre immediata e costante. Ogni giorno si recava alla clinica S. Antonio per visitare gli ammalati. Ogni domenica e festa si recava all'Ospizio Colle Reale che accoglie anziani, invalidi, bisognosi di assistenza portando doni e dolcetti, si tratteneva con loro ed esortava anche gli altri a far loro visita.

5) *L'apostolato verso i poveri.* I poveri che girano per le vie e che stanno nelle case conoscevano molto bene P. Marrazzo, ricorrevano a lui e dalla sua tasca usciva sempre qualcosa per loro. La gente benestante conoscendolo, affidava a lui le loro offerte per i poveri. Un giorno un signore tramite il sacrestano gli consegnò una busta con l'indirizzo "Per i poveri di P. Marrazzo", quando il Padre l'aprì vi trovò seicento mila lire.

6) *La caramella.* P. Marrazzo usava la caramella anche per gli adulti. Per lui era un mezzo per iniziare a comunicare. Quando incontrava una persona che voleva tirare a Dio, per prima cosa tirava dalla tasca una caramella e l'offriva senza dir nulla, il gesto, lo sguardo buono, dicevano tutto. L'interlocutore comprendeva il gesto e l'accettava come un dono del cuore, si sentiva amato. La caramella era entrata nella bocca o nella tasca e qualcosa di soave era scesa nella sua anima. P. Marrazzo faceva apostolato anche con la caramella.

7) *La chitarra*. Quando capì che anche la chitarra era utile per il suo apostolato, imparò a suonare, e con suo repertorio teneva allegri i vecchietti di Colle Reale, nella sua comunità allietava le varie festività. La chitarra si spostava con lui anche nei suoi viaggi. Una sera prese a Villa S. Giovanni il treno per Taranto, sul quale viaggiavano marinai diretti a Taranto, P. Marrazzo prese la chitarra e cominciò a suonare e cantare, i giovani presenti nella stessa vettura si accalcarono, presso lo scompartimento meravigliati a vedere quel piccolo prete che suonava e cantava e si unirono al suo canto. P. Marrazzo sembrava un giullare di Dio, che donava gioia e distensione.

P. Marrazzo nella sua semplicità metteva a frutto ogni piccola cosa. La gente trovò in lui il suo prete, capace di fermarsi al confessionale per ore e ore al giorno, divenne il prete del popolo. A chi gli faceva notare che erano lunghe quelle confessioni, rispondeva come si fa a sbrigare situazioni e problemi con due parole e in due minuti? P. Marrazzo non fu solo il prete del popolo fu anche il prete dei preti. Non pochi sacerdoti diocesani e religiosi ricorrevano a lui per confessioni, direzione, consigli e problemi particolari. P. Marrazzo visse silenziosamente e silenziosamente se ne partì da questo mondo.

La mattina all'apertura della chiesa era al suo posto per accogliere ed ascoltare il pubblico. La sera del 29 novembre 1992 aveva atteso al suo ministero domenicale; commentando il vangelo ebbe a dire: "anch'io ho paura della morte improvvisa, mi affido al Signore". La mattina seguente, lunedì 30 non scese come suo solito, fu trovato morto nel suo letto. Il decesso era avvenuto per infarto al miocardio poco dopo la mezzanotte. Aveva 75 anni di età, 56 di professione religiosa rogazionista, 49 di sacerdozio, prossimo al giubileo sacerdotale. La liturgia Eucaristica esequiale fu presieduta dall'Arcivescovo di Messina S. E. Mons. Ignazio Cannavò concelebrante l'Ausiliare Mons. Francesco Micichè giunto appositamente da Lipari e oltre quaranta sacerdoti. All'Omelia il Presule così si espresse: "Miei cari fratelli, ho l'impressione di una celebrazione festiva. Questa folla di buona volontà si vede solo nella festa di S. Antonio. È festa anche se sentiamo il cuore pieno di tristezza perché questo caro Confratello ci ha lasciato; dobbiamo rallegrarci, perché siamo certi che il Signore gli ha reso il premio di quella gioia che egli cercava di comunicare a coloro che a lui si avvicinavano".

Alla notizia della sua morte improvvisa, persone di tutte le età, e classi sociali sono venute a rendergli omaggio e a partecipare alle sue esequie, accompagnandolo all'ultima dimora. Anche per lui si è ripetuta la voce del popolo udita alla morte di S. Annibale: "È morto un Santo". Abbiamo chiamato questo scritto "Alla sua scuola": siamo sicuri di non sbagliare, perché tutta la figura di questo religioso e sacerdote rogazionista rispecchia la figura voluta da S. Annibale nelle "Quaranta Dichiarazioni e Promesse" scritte per i suoi figli Rogazionisti.

Ruggiero M. Dicuonzo, r.c.j.

Il servo di Dio don Ruggero Caputo e il Rosario nel contesto del Culto Mariano

Ai piedi del Santissimo Sacramento e di Maria Santissima il "Sacerdote di Maria" si nutriva con la linfa vitale del santo Rosario "vincolo spirituale con Maria per rimanere uniti a Gesù".

Don Caputo, la pronipote Regina e sullo sfondo l'immagine della Madonna dello Sterpeto. Dipinto di Carla Primiceri (2009)

Il servo di Dio don Ruggero Caputo, prete diocesano della storica Arcidiocesi Nazarena di Barletta, lo possiamo annoverare tra i grandi "innamorati" di Maria Santissima dei nostri giorni. Da sempre si considerò un prediletto di Maria e il primo segno da lui scorto fu proprio il "privilegio" di essere nato il primo giorno del mese a Lei dedicato (1° maggio 1907). Anche la genesi della sua vocazione sarà attribuita al Suo materno intervento; lo ribadirà egli stesso negli appunti personali del 12 gennaio 1979, poco più di un anno prima dalla morte, quando, tornando indietro nel tempo, descriverà l'evolversi del suo cammino vocazionale: *"La dolce Mamma mi ha voluto tanto bene, mi ha fatto dono della vocazione sacerdotale, perché Lei in un mese di maggio disse a Gesù: 'Prenditi questo timido, piccolo figlio e rendilo un altro Te stesso, un prolungamento di Te stesso!'. E la mia mamma terrena, ispirata dalla Madonna, mi disse: 'Fatti prete, figlio mio'. E così altre persone dell'Oratorio mi dicevano lo stesso. Allora andai dal nostro Santo Direttore* (il servo di Dio don Raffaele Dimiccoli, suo padre spirituale) *e gli dissi: 'Tutti mi dicono di farmi sacerdote: che devo fare?'. E lui: 'Lo voglio anch'io'. E così con il suo consiglio iniziai il nuovo cammino. Ma tutto è successo perché Lei, la Mamma Buona, ha voluto che il povero contadino lasciasse la zappa e prendesse penna e libri. Per questo, appena sacerdote, mi sono consacrato Sacerdote di Maria"*. Fu dunque Maria a prendere per mano questo giovane e vivace contadino che all'età di 19 anni entrerà in Seminario per seguire Gesù, divino agricoltore, nel lavoro sterminato della Sua Vigna. Per questo, già in prossimità dell'ordinazione sacerdotale, volle aggiungere "Maria" al suo nome: in quella sfumatura mariana era racchiuso tutto un programma di vita.

In un'altra pagina del suo diario, datata 15 agosto 1942, don Caputo ribadisce *"…che il Signore mi aveva accordata questa immensa grazia solo per mezzo di Maria. E questa convinzione l'ebbi sin dal primo istante che mi risolsi di farmi prete, e quindi non l'ho appresa dai libri; le circostanze stesse me la insinuarono, perché ebbi come si dice, il colpo di grazia a decidermi di farmi prete in un mese di maggio. Il tirocinio della mia formazione è stato abbastanza scabroso e doloroso per la tarda età, per mancanza d'istruzione a 20 anni e soprattutto per mancanza di virtù e abbondanza di cattive abitudini contratte nella vita del mondo e soprattutto ancora per la rabbia del demonio che non ha lasciato nulla d'intentato per arrestarmi nella via gloriosa del Sacerdozio. Ora in questi anni di formazione ho sempre sentito vicino e continuo l'aiuto di Maria. Quante volte Maria mi è stata luce nelle tenebre, certezza nei dubbi, fortezza nelle debolezze. Una volta il demonio mi sferrò un ciclo di lotte orribili per farmi perdere la vocazione. Feci un pellegrinaggio al Santuario dello Sterpeto e il demonio fu vinto.* […] *Tutta insomma la storia della mia vocazione e del mio sacerdozio la si può intitolare: 'Storia delle infinite misericordie di Maria verso il più miserabile peccatore'. I primi fervori del mio sacerdozio li consacrai a Maria, ma ahimè! quante viltà da parte mia; i 15 mesi precedenti al 25 luglio 1937 li consacrai ai 15 misteri del SS. Rosario di Maria.*

Ma questi primi 5 anni del mio Sacerdozio sono stati contrassegnati da certe grazie di Maria che solo in cielo mi sarà concesso di apprezzarle appieno quando seduto ai suoi piedi ci racconteremo le lagrime amare dell'esilio dove il mondo e il demonio s'accanirono contro il sacerdote di Maria.

Oh! io canterò in eterno, o Maria, le tue materne misericordie. Ma oramai è tempo che Maria diventi il centro del mio Sacerdozio, il perno, il fulcro propulsore, il sole vivificatore, la guida, la luce, l'ausilio potente, dopo Gesù il mio tutto e il mio unico amore".

Il Rosario

L'amore filiale verso la Madonna don Caputo lo manifestò soprattutto nelle interminabili recite quotidiane del santo Rosario. Anche ai fedeli era solito dire: *"Seminate di Ave Maria le vostre giornate"*. Per lui la preghiera non era un mero *"flatus vocis"*; pregare significava imparare a sentire "con Cristo" e "come Cristo", buon Samaritano che si china sulle necessità dei fratelli, nello spirito dell'*"ecce"* e del *"fiat"* di Maria. A proposito era solito ribadire: *"Non possiamo contemplare e fare propri i misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi del santo Rosario se non siamo in grado di condividere e amare le gioie, i dolori e le 'glorie' dei nostri fratelli"*.

L'Eucaristia

La sua pietà mariana si fuse con quella eucaristica (non si contano le ore che il Servo di Dio trascorreva quotidianamente ai piedi del Santissimo Sacramento!), divenendo la linfa vitale per sé e per coloro che si ponevano alla sua sequela. Nell'ottobre 1976, scrivendo a suor Rosaria Balestrucci, missionaria in Africa, la esortava dicendo: *"Siamo nel mese del Rosario e tu ti chiami Rosa: snoda le tue rose a Gesù per mezzo della Madonna. Moltiplica con semplicità e amore filiale le tue 'Ave Maria' anche senza la corona, quando non la puoi avere tra le mani. Tu sei Rosa del Santissimo Sacramento e devi come tale profumare la presenza di Gesù nel Santissimo Sacramento. Gesù è sacramentato nell'Ostia santa, ma è sacramentato anche in te, nel tuo piccolo cuore. Egli è sempre lì con te, per amarti, per confortarti, per rallegrarti, e soprattutto per assorbirti tutta in lui. La Missionaria è una grande innamorata di Cristo. Non è andata lontana per un certo gusto di avventura. Ha lasciato gli affetti e i legami più cari perché come diceva l'Apostolo 'caritas Christi urget nos', la carità, l'amore di Gesù l'ha spinta, la spinge a rendere gli altri partecipi della salvezza e della pace di Cristo"*.

Paternità e maternità

L'esistenza di don Ruggero fu tutta consumata per la diffusione del Regno di Dio *in universo mundo*. Perché tale slancio avesse un più largo respiro, si dedicò alla cura delle anime attraverso la direzione spirituale e il sacramento della confessione, divenendo padre di una moltitudine di figli. Con fine intuizione, l'artista cosentina Carla Primiceri, in un suo dipinto, ha ripreso la famosa foto del 1968 di don Ruggero con in braccio la pronipote Regina, affiancandola all'immagine della Madonna dello Sterpeto, Celeste Patrona di Barletta - di cui egli era molto devoto - collocando in alto un globo infuocato che emana dei raggi di luce, simbolo dello Spirito Santo, continuamente invocato dal nostro santo sacerdote. Tutto ciò per indicare che nella prassi pastorale di don Ruggero si fusero mirabilmente paternità e maternità, sotto l'azione dello Spirito Santo, vissuti con amore soprannaturale e con purezza di cuore. Per questo il dipinto è attraversato in basso dalla scritta della sesta beatitudine: *"Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt"* (Mt 5,8).

Grazie al suo zelo sacerdotale, come è noto, sono scaturite circa 200 religiose e una decina di sacerdoti, oltre che una schiera di fedeli laici impegnati. Nel suo grande spirito di fede, quando disseminava le sue tante vocazioni religiose nei vari Istituti di vita consacrata, il Servo di Dio soleva mettere una finalità particolare. Riferisce una sua figlia spirituale, sr. Maria Vittorina Corcella, benedettina del SS. Sacramento del monastero di Alatri: *"Partii per farmi monaca nel 1947 - mi sembra ieri! -. Dopo la mia entrata in Monastero ne indirizzò altre 14 delle sue giovani. Quando veniva a trovarci godeva e, tutto contento, diceva che avevamo composto i 15 misteri del S. Rosario di cui ne assegnò uno per ciascuna, cominciando dalle ultime arrivate. A me toccò l'ultimo, il più impegnativo"*. Tra le Crocifisse Adoratrici di San Giorgio a Cremano ne indirizzò altre quattordici: il numero delle stazioni della Via Crucis.

Da padre Pio

Soprattutto a causa dell'apostolato vocazionale femminile don Caputo subì tante prove e incomprensioni. In uno di questi periodi bui e tormentati, bisognoso di luce e conforto, si recò nella vicina San Giovanni Rotondo dal frate cappuccino san Pio da Pietrelcina il quale, dopo averlo ascoltato con tanta benevolenza e comprensione, lo benedisse e lo esortò a continuare l'opera vocazionale che stava portando avanti, rassicurandolo che era voluta da Dio.

A Gesù per Maria

Fin da adolescente il Servo di Dio riservò una grande devozione verso la cara immagine della Madonna del Rosario di Pompei, venerata nella parrocchia di San Giacomo Maggiore, prima, e, in seguito, nel "Nuovo Oratorio San Filippo Neri", grazie al fervore mariano del suo padre spirituale, il servo di Dio don Raffaele Dimiccoli.

Si recava volentieri al Santuario di Pompei per portare ai piedi di Maria le sue intenzioni e quelle dei figli spirituali. Negli anni 1973-1974, nonostante convalescente perché reduce da un delicato intervento chirurgico, affrontò un faticoso viaggio per accompagnare una figliuola nella grazia, bisognosa del suo sostegno e della sua difesa di padre, per una delicata situazione personale. Stralciamo dalla testimonianza processuale dell'interessata: *"Ricordo che da poco tempo don Ruggero aveva subìto l'intervento chirurgico di appendice, tanto che la pronipote Vincenza si preoccupava che il viaggio da affrontare potesse creare conseguenze alla sua salute non ancora stabilizzata. Prima di far ritorno a Barletta volle che passassimo per Pompei per presentare la nostra causa nelle mani della Mamma celeste, di cui era tanto devoto. Recitammo il santo Rosario ai piedi dell'immagine della Madonna del Rosario e in seguito ci fece visitare il Santuario e alcune opere caritative annesse, volute dal grande apostolo di Pompei il beato Bartolo Longo, di cui in quella circostanza egli ci parlò tanto bene"*.

L'amore che don Ruggero Caputo ha sempre manifestato per la Madre Santissima non è mai stato fine a se stesso: Maria era il prototipo dell'amore da portare a Gesù e ai fratelli. Per questo non si stancò mai di ripetere: *"Voglio amare Gesù come lo amava Maria e voglio portarlo agli altri con lo stesso slancio con cui Lei lo portò alla cugina Elisabetta"*. E il Rosario fu per lui, come dovrebbe essere anche per noi, *"…vincolo spirituale con Maria per rimanere uniti a Gesù, per conformarsi a Lui, assimilarne i sentimenti e comportarsi come Lui si è comportato"*, così come ha mirabilmente ribadito papa Benedetto XVI nell'ottobre 2008, durante la sua visita al Santuario di Pompei.

Sac. Sabino Amedeo Lattanzio
Postulatore diocesano

GRAZIE!

17 aprile 1933 - 6 giugno 2009

DON GIACINTO AUCELLO
è stato un *salesiano devoto*

> *Madonna bruna del mio paese Rosa d'oro dello Sterpeto, uva purpurea dei nostri campi, conchiglia profumata del nostro mare…*

Teologo pratico e raffinato, condotto dalla sua fede alla realizzazione delle sue più belle possibilità. Ha sostenuto il Dogma con specifica fecondità.

Encomiabile il raccoglimento e il silenzio con i quali si preparava alla celebrazione eucaristica che si svolgeva con grande fede.

Ogni suo intervento sobrio, ricco ed efficace toccava profondamente i partecipanti.

Un biglietto presente nel suo Diario riporta quello che accompagna il suo Credo. *«Non si crede per delle ragioni, ma si hanno ragioni per credere. Se la verità fosse un'idea non avremmo bisogno del sentimento, basterebbe la ragione, ma se la verità è una Persona, allora abbiamo bisogno anche del sentimento che diventa ragione per credere. Il sentimento è il vestito nuovo dell'Amore»*.

Che dire poi della devozione alla sua "Madonna dello Sterpeto" e a Don Bosco, che ha sempre segnato ogni momento della sua vita sin dalla giovinezza e dai primi anni di vita salesiana che puntualmente emerge in alcune espressioni usate nelle diverse "Domande", presentate ai superiori per le ammissioni ai voti e alle sacre ordinazioni?

In esse traspare tutto l'amore e la piena fiducia, che riponeva nel loro aiuto.

Nella prefazione all'opuscoletto scritto per infiammare i cuori alla devozione verso la Madonna dello Sterpeto, padre Gennaro Citera osj così si esprimeva: *«Con tutti voi ringrazio Don Giacinto Aucello innamorato della "Mamma bella" e col dono singolare di contagiarci. Un opuscolo così ricco, semplice e completo nell'essenziale ci mancava e la Madre buona e premurosa ha provveduto. … Grazie, o Madre per questa sintesi di storia e di devozione che come lievito buono farà fermentare e rifiorire specialmente nel cuore dei giovani, l'amore al bene e al vero, a Cristo e alla Chiesa, a Te, o Maria!»*.

«Contemplare Maria - dirà lui stesso nel volumetto - …non ci distoglie dal nostro "quotidiano", anzi veniamo attratti dall'esempio del suo quotidiano per dare senso e pienezza di vita alla nostra giornata. Da Lei impariamo docilità alla Parola, incitamento ad aderire alla volontà divina, e con Lei, contemplati nell'azione, prepariamo qui in terra, la nostra beatitudine eterna».

«… La contemplazione comporta anche il silenzio: spesso il silenzio dice più delle parole. Paul Claudel inizia liricamente una sua preghiera alla Vergine così: *"Vengo, o Madre, solo per guardarti. Guardarti e piangere di gioia, per sapere che io sono tuo figlio e che tu sei qui. Essere insieme con te, Maria, qui, dove sei tu. Non dir nulla, solo perché il cuore è troppo pieno"*. È proprio quello che fanno tante donne barlettane (le nostre mamme, le nostre nonne!), quando l'Icona è in cattedrale: le tengono compagnia per ore, sedute… in contemplazione, con lo sguardo su quell'Immagine che non si stancano di guardare e di guardare ancora. Questa è pura contemplazione!

Quanto più si ama Maria tanto più si avverte il bisogno di cantare le sue lodi. E si canta a cuore pieno quando, in pellegrinaggio, si accompagna il venerato Quadro…».

«Affidandosi filialmente a Maria - scriveva Giovanni Paolo II nella *Redemptoris Mater* n. 45 - il cristiano …accoglie "fra le sue cose proprie" la Madre di Cristo e la introduce in tutto lo spazio della propria vita interiore, cioè nel suo 'io' umano e cristiano" entrando nel raggio di azione di quella "materna carità con la quale la Madre del Redentore 'si prende cura dei fratelli del Figlio suo'».

In una piccola raccolta di poesie, che intitola "Respiri d'anima", così manifesta la sua filiale ammirazione per Maria:

"Madonna bruna del mio paese
Rosa d'oro dello Sterpeto,
uva purpurea dei nostri campi,
conchiglia profumata del nostro mare,
che dall'alto del mio letto
ogni sera
maternamente accogli
l'ultimo sguardo della giornata;
che mi vedi addormentare
nel singulto o col sorriso
e mi vegli con amore
anche quando non lo merito…
T'ho sognata questa notte
nel raggio della luna sul cuscino.
T'ho sognata: eri bella!
Il bacio lungo dei tuoi occhi dolci
grandi, profondi come la misericordia -
s'è posata lievemente sui pensieri
canne agitate nella foresta del dubbio -.
Il vento ha sostato
con l'eco d'un profumo di sillabe
e m'hai detto
in un sussurro e una carezza:
'Dio ti ama'. (marzo 1958)

(tratto da "*Opera Salesiana SS. Redentore - Bari*")

MESSE PERPETUE

"La Chiesa offre il sacrificio eucaristico della pasqua di Cristo per i defunti, in modo che, per la comunione esistente fra tutte le membra di Cristo, gli uni (i morti) ricevano un aiuto spirituale, e gli altri (i vivi) il conforto della speranza".
(Principi e norme per l'uso del Messale Romano)

Iscrivi i tuoi defunti
Il Santuario si impegna a celebrare ogni mese 30 Sante Messe in favore di tutti gli iscritti perché partecipino di quella benedizione del cielo che è frutto del sacrificio eucaristico.

Modalità
Per l'iscrizione al registro delle Messe Perpetue inviare l'offerta di 25 euro.

L'iscrizione si farà una volta per sempre
Ai nuovi iscritti sarà rilasciato un attestato di avvenuta iscrizione. Coloro che hanno già iscritto i loro cari possono contribuire, con una successiva offerta a piacere, ad aumentare il numero di celebrazioni eucaristiche in favore di tutti gli iscritti.

«Non fiori ma opere di bene»
Per chi desidera, è possibile l'invio della pagellina di iscrizione alle Sante Messe Perpetue direttamente alla famiglia del defunto con il nome del donatore.

Attenzione: usando il c.c.p. 15979701 **non scrivere sul retro.**
Specificare alla voce causale "messe perpetue" con il nome del defunto.
Per ulteriori comunicazioni scrivere a
Santuario Maria SS. dello Sterpeto - Oblati di S. Giuseppe
Viale del Santuario, 13 - 70051 Barletta (Bt) - o telefonare allo 0883 347109

S.E. MONS. FRANCESCO MONTERISI

Arciprete della Basilica di S. Paolo fuori le mura

La nuova nomina è stata comunicata dalla Sala Stampa del Vaticano con il seguente testo: "Il Santo Padre ha accolto la rinuncia, presentata per motivi d'età, all'incarico di Arciprete della Basilica Papale di San Paolo fuori le Mura, dall'Em.mo Card. Andrea Cordero Lanza di Montezemolo ed ha chiamato a succedergli nel medesimo incarico S.E. Mons. Francesco Monterisi, Arcivescovo tit. di Alba marittima, finora Segretario della Congregazione per i Vescovi".

Appresa la notizia, S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri, a nome dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, ha inviato a Mons. Francesco Monterisi rallegramenti ed auguri per il nuovo incarico.

Ecco di seguito una nota biografica su S.E. Mons. Monterisi e una nota storica sulla Basilica.

Nato a Barletta il 28 maggio 1934, è studente al Pontificio Seminario Romano, poi consegue il Dottorato in Teologia alla Pontificia Università del Laterano (1951-1958).

Il 16 marzo 1957 è ordinato sacerdote e incardinato nell'allora Arcidiocesi di Barletta. Dal 1958 al 1961 esercita la funzione di Vice-rettore presso il Seminario Interdiocesano "Don Pasquale Uva" di Bisceglie. Contemporaneamente, durante l'anno accademico 1960-1961, insegna filosofia al Pontificio Seminario Regionale di Molfetta.

A partire dal 1961, Mons. Monterisi segue a Roma i corsi di diplomazia ecclesiastica. Nel 1964 consegue il Dottorato in Diritto Canonico.

Nell'agosto dello stesso anno entra nel Servizio Diplomatico della Santa Sede come collaboratore di nunziatura presso la Delegazione Apostolica del Madagascar. Due anni più tardi è nominato Segretario della nunziatura apostolica della Repubblica Araba Egiziana.

Nel 1970 è incaricato delle questioni del Medio oriente presso la Segreteria di Stato.

Il 23 dicembre 1982 è nominato Nunzio Apostolico in Corea e Arcivescovo titolare di Alba Marittima; riceve la consacrazione episcopale dalle mani di Sua Santità Giovanni Paolo II, nella Basilica di San Pietro, il 6 gennaio 1983.

L'incarico di Nunzio Apostolico in Corea dura quattro anni. Poi esercita il suo servizio ministeriale presso la Sezione per le Relazioni con gli Stati della Segreteria di Stato, settore dell'Africa. Il 28 agosto 1990 è nominato Delegato per le Rappresentanze Pontificie. Giovanni Paolo II, nel mese di giugno 1992, lo nomina Nunzio Apostolico in Bosnia-Erzegovina.

A partire dal marzo 1998 è Segretario della Congregazione per i Vescovi e Segretario del Collegio Cardinalizio.

LA BASILICA DI SAN PAOLO FUORI LE MURA A ROMA

Con la fine delle persecuzioni e la promulgazione degli editti di tolleranza verso il cristianesimo, all'inizio del IV secolo, l'Imperatore Costantino fece fare degli scavi sui luoghi della *cella memoriae,* ove i Cristiani veneravano la memoria dell'Apostolo San Paolo, decapitato tra il 65 ed il 67, sotto Nerone. È su questa tomba, situata sulla via Ostiense, a circa 2 Km fuori le Mura Aureliane che cingono Roma, che fece innalzare una Basilica, consacrata da Papa Silvestro nel 324.

Ristrutturata ed ingrandita tra il 384 e il 395, sotto gli imperatori Teodosio, Valentiniano II e Arcadio, secondo un vasto piano a 5 navate che si apre su un quadriportico, la Basilica non cesserà lungo i secoli di essere oggetto di abbellimenti e di aggiunte da parte dei Papi, citiamo l'imponente cinta di fortificazioni innalzata contro le invasioni alla fine del IX secolo, il campanile e l'ammirevole porta bizantina del XI secolo, ed ancora i mosaici della facciata di Pietro Cavallini, il bel chiostro dei Vassalletto, il celebre baldacchino gotico di Arnolfo di Cambio e il candelabro pasquale di Nicola d'Angelo e Pietro Vassalletto, del XIII secolo. È il momento dell'età d'oro della più grande Basilica di Roma, fino alla consacrazione della nuova Basilica di San Pietro, nel 1626. Questo luogo sacro di pellegrinaggio della cristianità è rinomato per le sue opere artistiche. Nella notte del 15 luglio 1823, un incendio distrugge questo testimone unico di epoche paleocristiane, bizantine, del Rinascimento e del Barocco. La Basilica viene ricostruita in modo identico, riutilizzando gli elementi risparmiati dal fuoco. Papa Gregorio XVI nel 1840 consacrava l'Altare della Confessione e il transetto.

E gli abbellimenti continuano. Nel 1928 è stato aggiunto il portico dalle 146 colonne. Oggi, è la tomba dell'Apostolo che è venuta alla luce, mentre una serie di importanti lavori traggono beneficio, come in passato, dalla generosità dei cristiani da ogni dove. La lunga serie di medaglioni che rappresenta tutti i Papi della storia, fu iniziata sotto il pontificato di Leone Magno nel V secolo e testimonia qui in modo straordinario la "supremazia riconosciuta dai fedeli di ogni luogo alla grandissima Chiesa costituita a Roma dai due gloriosi Apostoli San Pietro e San Paolo".

San Paolo fuori le Mura è un vasto complesso extra territoriale (*Motu Proprio* di Papa Benedetto XVI, 30 maggio 2005), amministrato da un Arciprete, il Cardinale Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, cui oggi succede S.E. Mons. Francesco Monterisi.

Oltre alla Basilica Papale, l'insieme comprende una Abbazia benedettina molto antica, restaurata da Odon de Cluny nel 936, attiva sotto la direzione del suo abate. I Monaci Benedettini della antichissima Abbazia, edificata presso la Tomba dell'Apostolo da Papa Gregorio II (715-731), favoriscono il ministero della Riconciliazione (o della Penitenza) e la promozione di avvenimenti ecumenici.

È lì che, ogni anno, si chiude solennemente nel giorno della Conversione di San Paolo, il 25 gennaio, la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani. Per la sua Basilica, il Papa ha privilegiato due punti: il ministero della Riconciliazione (o della Penitenza) e la promozione di avvenimenti ecumenici.

Il Santo Padre Benedetto XVI, il 28 giugno 2007, ha visitato la Basilica per indire "l'Anno Paolino", commemorando in tal modo il bimillenario della nascita di San Paolo. L'Anno Paolino si è svolto dal 28 giugno 2008 al 29 giugno 2009.

recensioni

Nell'Anno Sacerdotale due pubblicazioni sul Santo Curato d'Ars

S. Giovanni Maria Vianney, conosciuto più comunemente come "il santo Curato d'Ars", torna alla ribalta nell'Anno Sacerdotale, indetto dal Santo Padre, Benedetto XVI, in occasione del 150° anniversario del suo pio transito, nel corso del quale lo stesso Pontefice lo proclamerà "Patrono di tutti i sacerdoti del mondo".

L'Anno Sacerdotale è per tutti i presbiteri del mondo, ma coinvolge anche tutta la Chiesa, mobilitandola nella preghiera per i presbiteri, perché siano fedeli a Gesù Cristo e perché il *Padrone della messe mandi operai nella sua messe* (Lc 10,2).

La nostra Chiesa diocesana ha ricevuto il sussidio "Preghiamo con san Giovanni Maria Vianney" per i ministri ordinati, curato dal Santuario diocesano della B.V. M. dello Sterpeto.

Ora riceve la biografia del Santo sotto il titolo *Il curato d'Ars: un appello universale alla santità,* a cura della Dottoressa Alessandra Graziana Cardo.

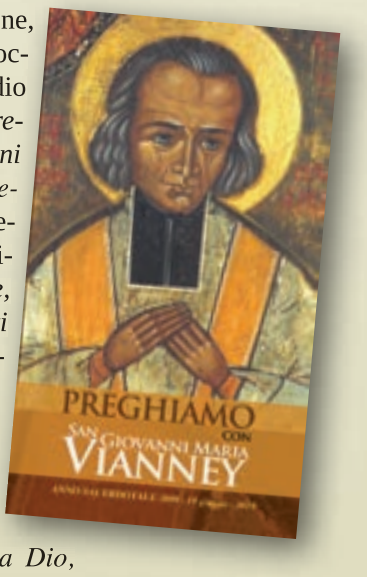
È una biografia divulgativa e quindi alla portata di tutti, fedele alla storia e alle fonti consultate. Sono convinto che, attraverso la conoscenza del santo Curato d'Ars, crescerà nel lettore la stima e l'amore verso i presbiteri fedeli a Cristo e, di conseguenza, lo stimolo per pregare per essi e per averne tanti secondo le necessità della Chiesa, sempre conformi al cuore di Cristo, buon pastore.

Nel complimentarmi con l'autrice, la ringrazio dal profondo del cuore e la benedico.

Trani, 4 agosto 2009
Memoria di S. *Giovanni M Vianney*

✠ ***Giovan Battista Pichierri***
arcivescovo

pp. 192 - € 4,00
può essere richiesto al Santurio o alla editrice Shalom



È in via di distribuzione, alle diverse comunità parrocchiali della diocesi, il sussidio per l'anno sacerdotale *"Preghiamo con San Giovanni Maria Vianney"*: *"Affido questo sussidio* - scrive l'Arcivescovo nella lettera introduttiva - *alle persone consacrate, ai fedeli laici, agli ammalati e sofferenti, perché, nell'Anno Sacerdotale (2009 - 19 giugno - 2010), preghino quotidianamente per la santificazione del Vescovo, dei sacerdoti, dei diaconi. Così facendo, ottengano da Dio, attraverso il ministero sacerdotale e diaconale, la 'grazia' non solo strettamente legata all'esercizio sacramentale, ma anche alla santità dei ministri. Benedico quanti si impegneranno, assicurando l'indulgenza parziale della Chiesa"*. La pubblicazione è stata curata da P. Gennaro Citera, OSJ.

può essere richiesto al Santurio

Salvatore Riefolo
Prima Comunione 31 maggio 2009

Valentina Silvia De Bona
battesimo 30 agosto 2009

Elena Pia Filannino
battesimo 21 giugno 2009

Bianca Accardi

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio Santa Madre di Dio…

Anna Cristallo
battesimo 29 marzo 2009

Maria Grazia Calvano
battesimo 26 marzo 2009

Mariella e Leonardo Carbonara
25° anniversario di matrimonio

Vincenzo e Anna
50° anniversario di matrimonio

Mauro e Annamaria
25° anniversario di matrimonio

Chiara e Francesco Di Bitonto
50° anniversario di matrimonio

Luigia e Michele Manosperti
50° anniversario di matrimonio

Sono tornati alla Casa del Padre…

Michele Di Bari

Francesca Manna ved. Diciolla

Antonia Mariotto

Giovanni Borraccino

Agostino Luigi Auletta

il nostro grazie

ABBIATEGRASSO: Disalvo Angela; AFRAGOLA: Nero Filippo; AIRASCA: Paolillo Antonio; BAGHERIA: Di Matteo Concetta; BARI: De Nicolò Vito; BARLETTA: Binetti Ottavio / Bizzoca Lucia / Bonezio Antonio / Cafagna Francesco / Cafagna Michele / Cariati Spiridione / Cilli Cosimo D. / Cilli Pasquale / Corsini Raffaella / Cuccorese Maria Sterpeta / Damico Matteo / De Lucia Nicoletta / Di Malta Maria Sterpeta / Di Matteo Concetta / Dibari Michele / Dibenedetto Michele / Doronzo Pietro / Figliolia Ruggiero / Filannino Addolorata / Giannini Rosa / Gissi Nicola / Gorgoglione Gioacchino / Laboragine Maria Rosa / Lanotte Luigi / Lanotte Maria / Lattanzio Filomena / Lattanzio Maria Sterpeta / Loiacono Serena / Maffione Filomena / Mascolo Grazia / Matera Caterina / Musciagna Antonio / Paolicelli Michele / Partipilo Domenico / Pentrella Carmela / Piazzolla Savino / Pinto Carlo / Ragnatela Laura / Rasoli Michele / Renda Maria Assunta / Rossi Angela e Luigi / Sabino Angela / Seccia Francesco / Sfregola Vincenzo / Sguera Olga / Terlizzi Mariano; BRINDISI: Gambino Michele; COLOGNO T.: Dibari Francesco; FIRENZE: Maurizio prof. Eugenio; FOGGIA: Sfregola Nunzio; IMOLA: Musti Riccheo Tina; MARGHERITA: Ricco Gioacchino; MILANO: Capasso Giuseppe / Corvasce Agostino / Cuocci Sabina / De Ventura Anna Maria / Di Stefano Alfredo / Dimatteo Maria / Franco Anna / Lovreglio Rosa; NOVA MILANESE: Lacavalla-Cascella; PONTE VICO: Carbellini Pierina; ROMA: Anacoreta Teresa / Chieppa Rosario / Francavilla Tommaso / Piccolo Giuseppe; RUVO DI PUGLIA: Picca Angela; STORNARELLA: Cascarano Sabina; TORINO: Barbaro Lucia / Capuano Raffaele / Di Giorgio Sabina / Doronzo Michele / Farano Atonia / Gorgoglione Nicola / Lionetti Filomena / Ricatti Antonia; TRIESTE: Curci Giovanna; VASTO: Fergola Cosimo; VINOVO: Dileno Maria.

chiedono preghiere

BARLETTA: Bissanti Girolama / Cafagna Ruggiero / Canfora Luigi / Mennea Rosa e Enza / Voglino Maria; BRINDISI: Mininni Giuseppe; SAN VITO N.: Peres Giuseppe; TORINO: Rizzitelli Antonio.

chiedono sante messe

BARLETTA: Attolico Michele / Carpentiere Geremia / Diella Palma / Distaso Michele / Lattanzio Anna / Lattanzio Maria Sterpeta / Pierro Anna / Sfregola Vincenzo / Sorelle Mancino; BOLLATA: Palmiotta Angela; MILANO: Lattanzio Paolo; OSIMO: Strignano Lucia; POLONIA: Ryszard don Natkowski; POMEZIA: Marcello Raffaella; ROMA: Baglioni Gabriele / Doronzo Vincenzo / Maurici Anna; SESTO S. GIOVANNI: Lavecchia Ruggiero; TORINO: Lamacchia Angela.

MARIA SS. DELLO STERPETO
Mensile della Parrocchia Santuario Maria SS. dello Sterpeto
Padri Oblati di S. Giuseppe
Viale del Santuario, 13 - 70051 Barletta - Tel. 0883/347109
c.c.p. n. 15979701
www.santuariodellosterpeto.it / info@santuariodellosterpeto.it

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003
(conv. in Legge n. 46 del 27/02/2004) art. 1 comma 2 - CNS BA
Aut. Trib. di Trani n. 51 del 4 dic. 1952

Con approvazione ecclesiastica / Anno LVI n. 3 agosto-settembre 2009

Direttore Responsabile:
P. GENNARO CITERA

Redazione e Direzione:
PP. OBLATI DI S. GIUSEPPE

Foto testata:
FOTORUDY - Barletta

Impaginazione, stampa e confezione:
EDITRICE ROTAS
Via Risorgimento, 8 - Barletta
Tel. 0883/536323
Fax 0883/535664
www.editricerotas.it
rotas@edirotas.it